

Maria Serena Palieri

Alle sette di sera Vittorio Emiliani «ufficialmente» non sa nulla: la notizia è che, con Giuseppe Chiarante e Luca Odevaine, è stato rimosso dal Consiglio Nazionale dei Beni Culturali. Ma nessuno dei tre è stato oggetto d'una riga da parte del ministro che, commenta Emiliani, «con straordinaria classe e gentilezza ci ha epurati». Giuliano Urbani, comunica il dicastero di via del Collegio Romano, a norma dell'articolo 6 della legge Frattini (la norma sullo spoil system) ha nominato tre nuovi componenti del Consiglio: Susanna Agnelli, senatrice, Piero Melograni, storico, e Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale. Non è difficile dedurre: dentro i tre, con nomina politica, fuori i tre, rei di aver firmato la lettera di protesta per la cronica mancata convocazione del Consiglio, arrivata l'altroieri sui tavoli dei presidenti delle Camere. E rei d'essere espressione dell'universo dell'associazionismo: Italia Nostra, WWF e Legambiente protestano insieme, infatti, «indignate». Resta invece al suo posto Vittorio Ripa Di Meana.

Emiliani, il ministro vi ha epurati perché appartenete all'altra parte politica oppure perché, targe a parte, avete solo, ma combattivamente, cercato di svolgere

Il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani

Natalia Lombardo

ROMA Il Tg3 è tornato ad essere bollato come Telekabal o Telesoviet. Come un sol uomo ieri i capigruppo del centrodestra a Palazzo San Macuto, Bertucci di Fi, Caparini della Lega, Butti di An e Gianni dell'Udc, hanno chiesto che Antonio Di Bella, direttore del Tg3, venga convocato «in tempi strettissimi» in commissione di Vigilanza. L'accusa? Mancanza di pluralismo e violazione della par condicio. A far sciagurare l'attacco al Tg3 è stata l'intervista all'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, trasmessa giovedì sera e ripresa ieri da tutti i giornali. Del resto lo fa capire il senatore forzista Barelli che definisce «scandaloso» aver permesso a Scalfaro di «insultare Berlusconi su un caso inesistente» (il gestaccio del premier al Senato).

«Abbiamo fatto bene a fare quell'intervista, è stato un colpo giornalistico rilevante su un episodio del quale aveva parlato tutta la stampa», afferma Antonio Di Bella, che difende la sua linea editoriale: «Non si giudica un tg da una edizione, tanto più se si parla di autonomia dei direttori. Ecco i dati nella settimana dal 7 al 13 settembre, rilevati dall'Osservatorio di Pavia: alla Cdl e al governo il Tg3 ha dedicato il 62,4 del tempo, al centrosinistra il 24,1. Quindi l'equilibrio è rispettato e se mi convocano in Vigilanza porterò questi dati». Certo, conclude Di Bella, «se dovessi cadere per aver intervistato un ex presidente della Repubblica, be', cadrei con onore... Forse abbiamo toccato un nervo scoperto?».

Ma è troppo, per gli zelanti parlamentari del Polo, sopportare le parole di Scalfaro, nemico giurato nella Berlusconi's list. Le immagini di quella mano levata dai banchi del governo per zittire Scalfaro e chi lo difendeva, sono state



trasmesse la sera stessa dal Tg3 delle 19. Poi, dopo frenetiche consultazioni fra inviati e direttori, anche dagli altri Tg E, guardacaso, l'episodio avvenuto alle cinque del pomeriggio è stato tenuto sotto silenzio stampa (per pressioni esterne?) fino alle 18,49, quando anche le agenzie hanno cominciato a darne notizia. Ma nella «Casa», saltano i nervi appena si accenna ai temi della giustizia: giovedì sera il forzista Bertucci aveva accusato il Tg3 di aver trasmesso solo il commento di Violante sulla legge Cirami. Replica del direttore: c'è stato un contraddittorio, ha parlato anche il ministro Giovanardi. Altre colpe del Tg3? Evidentemente il non aver censurato Violante nel riferimento al processo Imi-Sir, e l'aver evocato il fantasma di Mancuso. Così il centrodestra si scatenava, e Giorgio Lainati, di FI, accusa il Tg3 di «giornalismo scorretto e partigiano», e pure «militante» al pari de «L'Unità, ormai organo dell'estrema sinistra».

Il Cdr del Tg3 ha emesso un comunicato (letto alla fine dell'edizione delle 19), nel quale «spinge con forza» l'attacco, giudicato «un grave tentativo di

I tre membri del Consiglio nazionale colpevoli di aver denunciato il comportamento scorretto del ministro che non li ha più consultati



Spoil system al Collegio romano: nominati Susanna Agnelli, Piero Melograni e Cesare Mirabelli. Fuori i rappresentanti delle associazioni di tutela

Protestano contro Urbani: epurati

Emiliani, Chiarante e Odevaine rimossi dai Beni Culturali per una lettera inviata a Pera e Casini

re il ruolo che vi compete?

«A norma della legge Frattini potevo sostituirci. Ma prima, permetta, vorrei sottolineare che è particolarmente clamorosa la rimozione di Chiarante, a lungo vice-presidente, uomo di grande esperienza e saggezza critica, provata dal fatto che non risparmiò critiche, per esempio ai criteri di riordino del ministero, anche quando ai Beni Culturali sedevano esponenti dell'Ulivo. Noi non sedevamo li come consiglieri di parte: Chiarante è il presidente dell'associazione Bianchi-Bandinelli, io del Comitato

per la bellezza, e sono socio di WWF e Italia Nostra, Odevaine viene da Legambiente. Non è un caso che le associazioni oggi abbiano stilato un comunicato comune di protesta».

Il primo ad attaccarvi, a governo Berlusconi da pochissimo insediato, fu Sgarbi.

«Urbani l'aveva delegato alla presidenza. Lui ci spiegò che dovevamo considerarci «dimissionati» quasi alla prima riunione, perché avevamo sottoscritto, con le nostre associazioni, il comunicato d'allarme per la minaccia

d'una privatizzazione dei musei italiani, promosso dai direttori dei musei più grandi del mondo, in primis gli americani. Poi ci riconvocò per il parere sul piano di investimento dei restauri: ci chiese di esaminare un dossier di quattrocento pagine in quattro ore, tra le dieci del mattino e le due. Reclamammo tempo. Dopo la fuoruscita di Sgarbi, il consiglio non è più stato convocato. Chiarante si è dimesso per questo da vice-presidente e ha chiesto a Urbani di discuterne: in risposta, niente. A luglio abbiamo chiesto all'unanimità la convo-

cazione: silenzio. Ad agosto altra richiesta. Di nuovo nulla. E intanto il ministro in colloqui privati ad altri comunicava che voleva farci fuori. E che voleva trasformare il Consiglio in una sorta di tribunale d'appello sui vincoli: fatto gravissimo, vuole trasformarlo da organismo tecnico-scientifico in organo di controllo politico sui sovrintendenti».

Il Consiglio dà pareri consultivi. Ma il suo vaglio è d'obbligo. Mentre il ministro lo teneva «in sonno» quali sono le iniziative del governo sulle quali non si è potuto esprimere?

«Due per tutte, cruciali: la legge-delega sul riordino del ministero, e la legge Tremonti ribattezzata Patrimonio spa. Ma anche le leggi Lunardi che concernono le grandi opere».

Dove vogliono arrivare, cosa c'è in ballo?

«È una rottura epocale della cultura della tutela. È una cultura del paesaggio e dei beni artistici che in Italia viveva con coerenza dall'800: quella che ha informato la legge Rosadi del 1909, la legge Croce del 1922, ma anche le leggi Bottai del 1939. Vogliono mano libera. Sa cosa comporta la legge Lunardi che estende la possibilità di realizzare lavori senza autorizzazione dei Comuni anche ai centri storici? Evapora l'interesse pubblico, primario, nazionale. Ognuno è padrone a casa sua, questa è la filosofia di Berlusconi».

Tg3, l'affondo della destra: come Telekabal

Il Polo contro Di Bella per l'intervista a Scalfaro: venga in Vigilanza. L'Ulivo: inaccettabile



Tg1

Dato che un Berlusconi che annuncia sacrifici sarebbe veramente un colpo fatale per la sua immagine, che titolo anticipa - per bocca di Lilli Gruber - l'angustioso Tg1? Dice testuale: "In primo piano Berlusconi con la Finanziaria e la lotta alla criminalità", stop. Dieci minuti dopo, arriva l'ottimo Pionati e punta per istinto sulla fantomatica lotta alla criminalità, liquidando le disastrose fantasie economiche e finanziarie del governo come provocate dal centrosinistra, che ha lasciato un "buco di bilancio". Poi la parola passa a Berlusconi, un suicidio in diretta. La sua ricetta sembra un frammento da film di Totò: niente aumenti delle tasse, ma tagli alle Regioni che non devono ritoccare le addizionali "se no si prendono in giro gli italiani". Insomma, male che vada, i cattivi saranno governatori e sindaci. L'importante è che lui, il premier, se la cavi senza troppi danni. E il popolo bue? Come diceva Petrolini "sta sulla riva, magna le nocchie e grida: evviva, evviva, evviva". E solo questo conta.

Tg2

Lo stesso giochetto berlusconiano (io riduco e voi non aumentate se non faccio una figuraccia), ha aperto il Tg2. Ida Colucci non resiste e cade preda dell'ormai ridicolo slogan consolatorio: sono confermati i principi ispiratori della Finanziaria di "rigore e sviluppo". Lo spazio lasciato a Berlusconi gli consente di aggiungere un'altra boutade: i reati denunciati sono diminuiti mediamente del 10 per cento dal giorno "del nostro avvento". Si parla di un efficiente governo di polizia o destinato alla gloria evangelica? Propendiamo per la seconda ipotesi dato che, più avanti, è apparso Fini, lanciatissimo su "droga, che fare?".

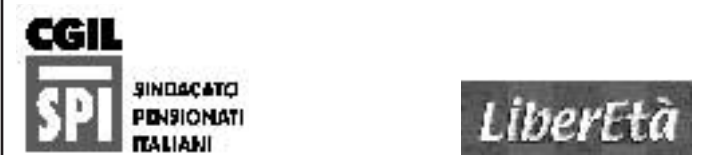
Tg3

Per il Tg3 di ieri sera, bisogna partire dalla fine. Il comitato di redazione ha respinto l'assalto dei berluscones che lo hanno accusato di "violata par condicio" per aver intervistato l'ex-presidente della Repubblica, Scalfaro (insultato da Berlusconi) e per il taglio non cordiale del servizio sulla legge Cirami. Insomma, i berluscones vogliono imbastire l'unico Tg (lo dice il comunicato) che "vuole restare fuori dal coro". E fuori dal coro è rimasto anche ieri sera: Berlusconi era nudo. E annuncia funereo che arrivano "sacrifici per tutti". La colpa è di Bin Laden, colpa dell'euro, colpa del centrosinistra, degli enti inutili. Ma Berlusconi, in tutti i Tg, appare ormai un uomo solo al comando: non compaiono né Schifani né Vito, insomma nessun grillo parlante ha avuto il coraggio di dare una mano al capo. Se la sono squagliata tutti.

Casini: era meglio la prima Repubblica

«La cosiddetta prima Repubblica aveva una virtù in più rispetto all'attuale stagione politica: la capacità, tra avversari, di provare reciproca stima e rispetto». E questo il senso del discorso che il Presidente della Camera Pierferdinando Casini ha tenuto in consiglio comunale a Cesena, durante la sua visita in Emilia-Romagna, dove è andato per commemorare due esponenti politici di quella cosiddetta prima Repubblica, i senatori Giuseppe Medici e Furio Farabegoli, autorevoli esponenti della vecchia Dc. Commemorando Medici e

Farabegoli Casini li ha definiti «grandi protagonisti della cosiddetta prima Repubblica, uomini di un'epoca in cui la politica non era vissuta come un continuo scontro all'arma bianca, con polemiche spesso sopra le righe». «Le battaglie politiche - ha detto ancora il Presidente della Camera - sono legittime ma bisogna distinguere lo scontro politico dalla faziosità e dall'arroganza». Farabegoli e Medici hanno vissuto «in un periodo in cui si era capaci di dimostrare stima dei propri avversari, che evidentemente erano capaci di meritarsela».



FESTA NAZIONALE DI LIBERETÀ

PER I DIRITTI DEI LAVORATORI E DEI PENSIONATI

Manifestazione pubblica con

GUGLIELMO EPIFANI, segretario generale CGIL

BETTY LEONE, segretaria generale SPI CGIL

Firenze - 28 settembre

Piazza Strozzi, ore 11,00

Oggi con l'Unità il film sulla manifestazione del 14 settembre girato dagli ex giornalisti di Sciuscià: il racconto di una giornata particolare

Rivedere San Giovanni, per non perderci di vista

ROMA «Non perdiamoci di vista»: quella frase urlata dal palco da Nanni Moretti è diventata un saluto, complice e ironico, che corre sul filo del telefono, sui messaggi dei cellulari, via Internet. Quella battuta così familiare, che abbiamo detto e sentito mille volte incontrando vecchi cari amici, è diventata «una cosa di sinistra». E allora rivediamo i volti di quel giorno, uno a uno, mille a mille, tanti, forse un milione: sono le facce di San Giovanni, 14 settembre 2002, una manifestazione nata con il passa-parola per dire no alle ingiustizie sulla giustizia, alle manipolazioni sull'informazione, per dire no alla guerra.

La videocassetta, che da oggi viene distribuita con l'Unità, è un documento che ripercorre le immagini di quel

giorno, un pezzo di storia: la narrazione di un sabato di metà settembre, salutato dal sole, in cui centinaia di migliaia di italiani sono arrivati a Roma da ogni dove, anche dall'estero, senza bandiere di partito, senza bandiere di sindacato, per ritrovarsi in una grandissima manifestazione, traboccante ben oltre San Giovanni, per far sentire che si può contare anche senza sedere negli scranni del Parlamento. Il film ha però anche una storia sua propria, che si legge già dalla foto di copertina, dove campeggia lo striscione "E non finisce qui!", firmato dai disoccupati di "Sciuscià": è infatti il reportage realizzato dai giornalisti cacciati dalla Rai quando dai palinsesti è stato cancellato il programma di Michele Santoro. Una squadra eccellente, pubblicamente apprezzata

mille volte, autori di inchieste e documenti che hanno scosso il pubblico e i politici, dietro ai quali si sono chiuse senza clamore le porte della Rai. I "disoccupati di Sciuscià" hanno deciso di riprendere in mano le telecamere, gratis, nelle ore in cui da viale Mazzini arrivava la notizia che sulla manifestazione di San Giovanni sarebbe sceso il silenzio: nessuna diretta da parte della tv pubblica, nessuno speciale, soltanto "finestre informative" all'interno dei canonici spazi del Tg3. L'oscuramento mediatico sulla folla di San Giovanni. E' stato allora che hanno deciso di fare "l'ultimo Sciuscià": per amore - hanno detto e scritto- del proprio lavoro e della libertà, uno sciopero alla rovescia per denunciare il silenzio della Rai sulla manifestazione e per raccontare la

loro storia, la loro silenziosa epurazione, allontanati allo scadere del contratto, lavoratori "flessibili", precari, senza diritti da spendere. Ci sono volute poche ore convulse per mettere insieme la squadra di tecnici, per trovare gli studi dove riversare e montare i filmati, per affittare il satellite da cui rilanciare le immagini, per creare una rete di emittenti locali disposte a mandare in onda il reportage. E alle 23 di sabato 14 in tutta Italia piccole tv hanno trasmesso il documentario su quello straordinario pomeriggio romano.

L'Unità ha deciso di distribuire questo reportage ai suoi lettori (sono 50 minuti di film, ed il costo è di 4 euro e 50 oltre al giornale): gli autori, Paolo Mondani, Francesca Cersosimo, Stefano Bianchi, Alberto Nerazzini, che han-

no lavorato insieme ad una ventina tra operatori e tecnici, tutti - ripetiamolo - gratuitamente, hanno rimontato per l'occasione alcuni brani, aggiungendo soprattutto le immagini aeree della manifestazione: quelle che mostrano la piazza gremita che s'allunga ben oltre la statua di San Francesco, giù giù verso piazza Santa Croce in Gerusalemme, da un lato verso via Emanuele Filiberto, dall'altro oltre la porta di San Giovanni. Nel filmato compaiono Nanni Moretti, Rita Borsellino, Furio Colombo, la studentessa napoletana che ha contestato il ministro Moratti, ma i "disoccupati di Sciuscià", con il loro lavoro in presa diretta, sono riusciti soprattutto a restituire la parola alla gente che quel sabato pomeriggio ha scelto di scendere in piazza. s.ga.